

FRANCESCO BERTO - PAOLA SCALARI

IN CLASSE CON LA TESTA

Teoria e pratica dell'apprendere in gruppo



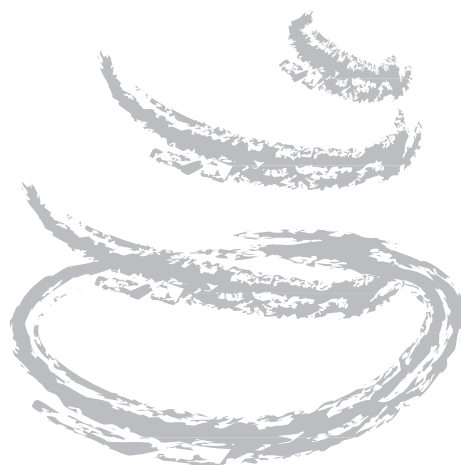
edizioni la meridiana

p r e m e s s e
per il cambiamento sociale

Francesco Berto – Paola Sculari

IN CLASSE CON LA TESTA

**Teoria e pratica
dell'apprendere in gruppo**



Indice

Parte I – Gruppi operativi nell'apprendimento: dal conflitto alla conoscenza

1. La classe come gruppo	11
2. Il malessere scolastico	35
3. Educare insieme	49
4. Comunicazioni tra docenti	61
5. La scuola incontra i servizi	81

Parte II – A scuola per pensare la classe al lavoro

6. Apprendimento è	99
7. Una scuola senza errori	105
8. Identità in formazione	111
9. Il piacere della scoperta	117
10. Argomenti scottanti	123

Parte III – Dal gruppo familiare al gruppo sociale: narrare e narrarsi per costruire l'identità

11. Sul far della sera	139
12. Radici <i>conversazione con Francesco Berto</i>	143
13. Evoluzioni <i>conversazione con Francesco Berto</i>	149
14. Testimonianze <i>conversazione con Francesco Berto</i>	159
Per saperne di più	171

PARTE I

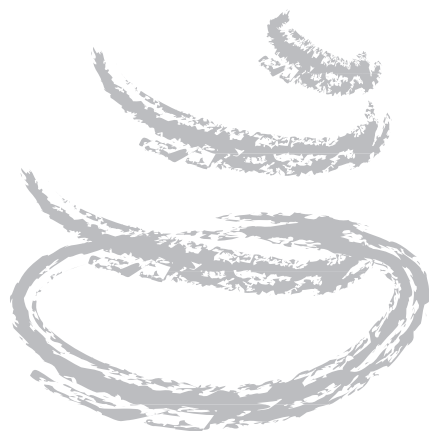
Gruppi operativi nell'apprendimento: dal conflitto alla conoscenza

*Nel campo dell'insegnamento il gruppo si esercita all'apprendimento,
cosa che ottiene soltanto cercando di imparare, cioè operando [...]*

*Il fattore umano riveste un'importanza fondamentale
poiché costituisce lo strumento per eccellenza.*

*Non vi è infatti nessun strumento
che funzioni senza l'uomo*

Josè Bleger



1.

La classe come gruppo

L'ARTE DELL'INCONTRO

1.1

In principio era il gruppo.

L'identità personale, infatti, è una dimensione collettiva.

Nessuno esiste prima di essere stato unito a qualcun altro.

Ognuno, per separarsi dal suo gruppo primario, deve imparare a modulare la sua innata aggressività.

La rabbia evolutiva induce a distacchi che portano a crescere, sapere e imparare, mentre invece la rabbia distruttiva porta a respingere tutto ciò che appare estraneo.

Ogni individuo deve poter arrivare a dire, attraverso il percorso travagliato che lo porta fuori dall'adolescenza – Io sono Io – sentendosi unico in mezzo agli altri.

L'educazione quindi rende evolutiva la rabbia narcisistica in quanto fa assaporare il piacere per nuovi attaccamenti e conoscenze.

La determinazione a separarsi e unirsi segna la differenza tra coloro che, sentendo minacciata la propria sopravvivenza, spendono le loro energie per difendersi e coloro che, invece, volendo scoprire ciò che si agita nel mondo, sentono l'anelito che li spinge a sapere ciò che non sanno.

La capacità di separarsi, la volontà di difendersi, la forza d'animo per disunirsi stanno dunque alla base di una personalità autosufficiente in grado di contenere, modulare, regolare il processo di apprendimento.



Non sono gli individui a formare i gruppi, ma al contrario sono i gruppi che formano gli individui¹.

Nel trascorrere degli anni una parte di questa identità, pur uscendo dal guscio dell'ambiente materno, può rimanere per sempre indivisa dal mondo familiare.

Lo studente che non sa sganciarsi e agganciarsi può sviluppare allora un comportamento che è costantemente alla ricerca di persone con cui fondersi in modo immaturo.

Viene pertanto a cronicizzarsi una dimensione simbiotica della personalità che fa mancare l'esperienza di differenziazione tra Io e Non-Io e, di conseguenza, la capacità relazionale.

Generazioni di giovani diseducati al valore del limite, privati delle linee di confine che li definiscono e derubati delle strutture di demarcazione, faticano a stare in rapporto non solo con docenti, educatori e compagni, ma anche con il sapere e con il mondo circostante.

Negli studenti del terzo millennio sono venuti a mancare i legami che veicolano rapporti e conoscenze poiché il mondo attuale è segnato da vissuti che non reggono la separatezza, non ammettono l'alterità, non conoscono la differenza tra mondo esterno e interno.

Un dilagante narcisismo porta grandi e piccoli a negare il confine che separa Sé dall'altro.

Nella realtà politica, comunitaria, sociale, familiare, scolastica si preferisce erigere barriere invalicabili che riparino dal mondo esterno, che correre il rischio di essere contagiati da elementi estranei.

Oggi la *polis* è contraddistinta dalla presenza o dal desiderio di erigere "muri", perciò non deve sorprendere se anche il bambino o il ragazzo erige a sua volta "muri" per respingere ciò che a lui non è noto.

La cultura, come esperienza nuova di incontro con lo sconosciuto, è quindi difficile da far passare, amare, desiderare.

Nel mondo attuale gli esseri umani si dividono tra coloro che superano pericolosamente i confini geografici alla conquista di ciò che non conoscono e coloro che rimangono ancorati all'idea di poter difendere lo *status quo* fantasticando che la realtà esterna possa essere cancellata, eliminata, allontanata. Respinta.

Gli studenti del “vecchio mondo” sono educati in uno sfondo culturale che, con molteplici modalità, propaga questa visione miope, fissa e stereotipata. I bambini più fragili rispondono con rabbia nell’incontrare ciò che li destabilizza. I ragazzi più vulnerabili respingono ogni fatica “migratoria” sia essa culturale sia di identità di genere fino alla scoperta dell’altro.

Alle volte l’individuo non si stacca dai genitori rimanendo intrappolato, per sempre, dentro a vite irregolari e sofferte. Altre volte il genitore non accetta il coniuge, sia che i due convivano sia che divorzino, e questa fusione con il *partner* induce mariti e mogli a immolarsi dentro a vite colme di infelicità, recriminazioni e accuse dentro alle quali trascinano i figli.

Altre volte ancora la negazione dell’alterità si depone tutta sui piccoli di casa che, incistati in forma parassitaria, non crescono, evolvono, maturano per mantenersi leali con i loro familiari.

I giovani nella società dell’indifferenziazione, che induce a odiare, attaccare, eliminare chi non è uguale a sé, alimentano questa parte fusionale arrivando a sprecare le loro vite pur di evitare l’impatto con l’estraneo.

Forme estreme di bullismo per allontanare da sé chi non piace; atti carichi di violenza contro chi si frappone sulla propria strada; abuso di alcool per stordirsi e confondersi; facile assunzione di tanti tipi di droghe servono a mantenere l’illusione che il mondo esterno non esista.

Le famiglie simbiotiche vanno fondendosi anche con i loro animali domestici, che sono sempre meno bestie e diventano sempre più oggetti che rappresentano il loro padrone, permettendo a grandi e piccoli di stazionare in aspetti indifferenziati e di coltivare amori malati.

Solo nel migliore dei casi, passando per il mondo scolastico, l’oggetto d’amore viscerale diventa una disciplina studiata, una sete di conoscenza, una passione culturale.

L’eccitazione profonda, derivata dallo scoprire il piacere di immergersi totalmente nell’amore per una specifica materia, libera dalla simbiosi primitiva e regressiva tra individui e apre la strada a una fusione sana e curativa generata dal bisogno di possedere il sapere. La cultura sgancia dall’immobilismo, dal morboso controllo dei vincoli, dalla prepotente tirannia verso l’altro.

La conoscenza libera le menti e i cuori rendendo uomini e donne capaci di sentirsi se stessi anche se in mezzo agli altri.



La scuola è il luogo deputato a far apprendere alle nuove generazioni come avviare e sostenere relazioni con l'altro da sé godendo dei rapporti con i docenti, i compagni e persino con gli "autori" che, giorno dopo giorno, potranno scoprire e amare.

La capacità di apprezzare i rapporti interpersonali, diretti e indiretti, è il punto di arrivo e non il punto di partenza del processo di apprendimento che i docenti offrono ai loro alunni.

Gli insegnanti dovranno allora chiedersi: come allenare, sviluppare, modificare, arricchire la capacità degli alunni a incontrare gli Altri imparando da loro?

Loro stessi dovranno sviluppare la capacità di mantenersi in rapporto con le persone con cui lavorano e per cui operano, sentendo l'esigenza di formarsi continuamente, aggiornandosi.

Cercheranno antidoti all'ignoranza, che trascina inesorabilmente verso la fissità del pensiero, studiando nuovi autori, leggendo tante storie, apprezzando chi vuole comunicare qualcosa attraverso ogni forma d'arte.

Gli adulti educatori, a loro volta, possono quindi diventare artisti, artigiani, maestri, ricercatori. Il loro motto diventa: creare e non ripetere!

Nuove intuizioni possono farsi strada per sfatare opinioni banali e indirizzarsi verso mete desiderate.

Tanto quanto il gruppo entro cui si nasce, si vive, si cresce può impedire la separazione fissando atteggiamenti anacronistici, i gruppi-classe sono i "luoghi" privilegiati dove esercitare le *capacità separative* e di relazioni con l'altro.

Il gruppo simbiotico soffoca, aliena, ammala la mente intorpidendola, annichilendola, fossilizzandola.

Il gruppo dinamico moltiplica le presenze umane da cui imparare e cura, induce ad apprendere, trasforma parti di Sé atrofizzate.

Stare in relazione significa imparare a vivere dentro gruppi umani, siano essi formati da soggetti presenti in carne e ossa, siano grandi personalità artistiche e scientifiche con cui mettersi in contatto attraverso l'arte e la scienza, siano comunità intellettuali di cui sentirsi parte.

Il passo successivo è naturale e porta a riscoprire il valore del gruppo che dà forma al legame umano e al vincolo con la conoscenza come elemento base di qualsiasi processo di apprendimento.

La classe viene eletta Luogo che spinge l'allievo a imparare dall'esperienza poiché, al suo interno, si viene stimolati a cambiare, a trasformarsi, ad evolvere.

Noi pensiamo che il sentimento di identità sia la risultante di un processo di interazione continua fra tre rapporti di integrazione che chiamiamo spaziale, temporale e di gruppo².

ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ

1.2

Tutta la vita comporta il passaggio da un gruppo a un altro, dentro una costellazione di istituzioni che, con le loro organizzazioni intra-gruppali, cercano di contenere la frammentazione soggettiva e collettiva delle singole persone. Anche chi riesce a individuarsi si ritrova così fuso dentro contesti istituzionali con cui finisce per identificarsi cercando al loro interno appoggio, sicurezza, socialità, appartenenza.

L'istituzione viene quindi a far parte della personalità divenendo luogo dentro al quale riparare le proprie fragilità. Più si è soggetti incompiuti, maggiormente si ha bisogno di un'organizzazione che contenga, difenda ed equilibri la propria identità.

Quando i contesti perdono la loro funzione protettiva emergono ansia, confusione e malessere.

Noi entriamo nella crisi dei tempi moderni quando sperimentiamo che le istituzioni non assolvono più alla loro funzione principale di continuità e di regolazione³.

Oggi questa deriva sociale sta avvenendo in maniera sempre più accelerata ed è quindi necessario tornare a guardare all'obiettivo di ogni contesto istituzionale, comprenderne le fissità burocratiche e promuovere la facoltà pensante in chi le abita.

L'istituzione più importante per la formazione di coloro che andranno a costruire il futuro è la scuola. Essa purtroppo non è più un luogo che offre sicurezza, gratificazione, possibilità di sviluppo e di riparazione, ma è causa del malessere di coloro che la abitano. Di conseguenza il disagio crea devianza, la devianza determina follia, la follia genera violenza in una spirale crescente di atteggiamenti



menti stereotipati che fanno ammalare tutti coloro che vivono al suo interno.

Lo si nota facilmente quando in un dibattito sugli aspetti critici dell'attuale realtà scolastica, alcuni insegnanti insorgono, offesi, come se si sentissero accusati in prima persona.

In questo caso il docente è identificato con la sua istituzione di appartenenza e vive il dibattito come se si parlasse specificatamente di lui. A nulla vale cercare di dimostrare che lui non è tutti gli altri e che, come in ogni contesto, anche nella scuola c'è chi è maggiormente capace e chi invece non lo è per niente!

Il docente, identificato con l'istituzione a cui appartiene, ha smarrito il senso di sé ed esprime, quindi, a nome del suo contesto professionale, l'impossibilità di differenziarsi.

Questa psicopatologia del mondo scolastico è in esponenziale crescita e si manifesta attraverso atteggiamenti arroganti, proposte insensate, considerazioni autocentrate, convinzioni inamovibili, progettualità ripetitive.

Si reiterano programmi, si recitano a memoria lezioni, si stereotipizzano opinioni, si moltiplicano frasi fatte come: "Gli alunni sono sempre meno motivati a imparare; le famiglie ce li consegnano difettati; i genitori sono la nostra rovina; i colleghi sono incapaci; i dirigenti non servono a nulla; la colpa è di...". Giudizi scontati e sempre uguali. Tiriterie noiose e monotone che distruggono il valore di un'istituzione fondamentale nella vita delle persone e del Paese.

Bisogna interrompere questa chiusura narcisistica.

È urgente creare nuove prospettive trasformative.

Diviene necessario uscire da questo vuoto di idee.

Modificare convinzioni, trasformare persuasioni, sostituire pareri è però complesso, poiché significa combattere l'alienazione determinata dall'identificazione con un'istituzione che è paralizzata dalla burocratizzazione dell'apprendimento.

Cambiare punti di vista rappresenta l'unica salvezza possibile, ma implica fatica, dolore, impegno, destabilizzazione, rinuncia delle proprie presunte certezze.

Potranno gli insegnanti imparare ad imparare qualcosa che non sanno per superare la crisi?

Saranno in grado di modificare il proprio atteggiamento colmo di convinzioni a priori cambiando l'idea che non sapere non significhi non valere?

Riusciranno a passare da una concezione di scuola basata sul giudizio degli individui a un'idea di apprendimento come processo dove fare esperienza dei vincoli gruppali?

Imparare insieme agli altri, grazie all'apporto di diverse concezioni teoriche e con l'aiuto di "maestri" che ne sanno di più in un campo specifico, diviene dunque la matrice del pensiero che può rivoluzionare il contesto scolastico, alleviare le fatiche dei docenti, offrire apprendimenti utili agli allievi, sollevare le famiglie da tante frustrazioni.

IMPARARE INSIEME

1.3

Il mondo scolastico, dall'asilo alla formazione professionale, viene organizzato in classi. Per bloccare il malessere che continua a colpirlo è necessario tornare al significato di classe come contesto collettivo al cui interno si sviluppa una specifica dinamica determinata dall'interazione tra allievi, dal loro rapporto con il singolo docente, dai vincoli tra *team* di professionisti che la istituisce e istruisce.

L'identità degli studenti per la loro immaturità psichica, ma sempre più spesso anche quella dei docenti a causa della crisi che stanno attraversando, è infatti determinata dall'intreccio tra questi diversi contesti di appartenenza. Se l'istituzione vive una fase di alienazione, anche chi la abita non riesce a difendersi da un sentimento di smarrimento, di follia e di infelicità.

Diviene allora urgente tornare al contesto collettivo e all'interazione istituzionale tra sottogruppi per ritrovare il senso dell'apprendere insieme ad altri. Nel lavorare con il gruppo di allievi ogni docente, sia esso un educatore, un maestro, un professore o un esperto – così come comunemente ogni professionista viene definito nei diversi ambiti in cui opera – trae grande profitto attingendo dalla concezione del Gruppo Operativo⁴, teoria messa a punto nella realtà italiana da Armando Bauleo e dai suoi allievi. Tutti coloro che educano e istruiscono, nel loro ruolo di coordinatori di un gruppo classe⁵, perciò assumono una uguale fun-



zione. Si può affermare, pertanto, che da questo punto di vista è illuminante usare le diverse definizioni come sinonimi e sarebbe importante che tutti si considerassero “maestri”.

La teoria sui gruppi, infatti, aiuta il docente a comprendere il singolo, il contesto e le istituzioni, fino alla *polis*, così come la teoria psico-socio-analitica messa a punto da Luigi Pagliarani⁶ ha studiato e studia.

La metodologia del lavoro con i gruppi perciò rappresenta un punto di snodo tra l'impotenza di fronte agli atteggiamenti problematici di giovani allievi e la possibilità di insegnare loro a imparare traendone soddisfazione.

Il gruppo è il luogo che contiene le singole identità dando loro forma e, attraverso un incessante processo evolutivo, aiuta ogni individuo a maturare, imparare e conoscere. Apprendere allora garantisce di non fissarsi su stereotipi che fanno ammalare.

Colui che non cambia, infatti, entra in una dimensione psichica fasulla che lo tiene distante dalla realtà.

La flessibilità che preserva dalla bugia, così come hanno indicato magistralmente due importanti psicoanalisti come Wilfred Bion e Donald Meltzer, è perciò richiesta sia a docenti che ad alunni.

Stare lontani dall'attrazione che esercitano le idee ingannevoli è però possibile solamente attraverso quella “ginnastica mentale” alla quale si viene obbligati quando si va creando una rete affettiva e cognitiva tra più soggetti. Ognuno svela l'altro, lo usa e, in un gioco di rispecchiamenti, lo presenta a se stesso. Nessuno può isolarsi in quell'oscuro rifugio psichico dove può raccontarsela da solo dandosi ragione, perché gli altri componenti del gruppo lo stanano, sollecitano e scuotono.

Il gruppo, dunque, è uno strumento da conoscere e utilizzare per insegnare ai suoi componenti come vivere senza essere attratti dal desiderio di distorcere, evitare e disconoscere la realtà.

A questo serve la cultura.

Imparare in gruppo è perciò un'occasione di crescita psichica e intellettuale, poiché la mente non sopravvive senza il nutrimento del pensiero e la matrice gruppale, dove si sviluppano affetti e idee, si arricchisce continuamente nel tempo.

L'intreccio triadico nel mondo familiare è un metodo assunto da chi nel processo di cura psichica tiene conto del terzo sia esso la pillola, le fantasie, il *transfert*, il contro-*transfert*. È uno strumento

privilegiato di ogni proposta preventiva che promuova l'igiene mentale. Ambito cercato, desiderato, predisposto per vivere esperienze avvincenti. Spazio plurirelazionale nei contesti di apprendimento scolastico di qualsiasi ordine e grado.

Un insieme di soggetti però, per poter evolvere e trasformarsi, deve essere coordinato, animato, condotto, gestito, sostenuto e curato da persone capaci di concepirlo, osservarlo e dargli un senso.

Queste persone che animano la classe sono i docenti che si prendono cura dei piccini nella scuola per l'infanzia, dei bambini e dei ragazzini nella scuola primaria e secondaria, degli adolescenti nella scuola superiore e dei giovani nell'università per arrivare a occuparsi di persone grandi e meno grandi nei corsi di specializzazione e di formazione.

A tutti questi maestri, perciò, si chiede di entrare in classe sapendo che le diverse menti degli allievi lì convocati producono una fitta rete di fantasie e di immagini provenienti dal passato. Le differenti rappresentazioni, nel loro incontrarsi e scontrarsi, vanno a costituire la dinamica gruppale. È questa una storia di sentimenti e affetti che, se colti e gestiti, porta il gruppo a divenire una mente unica che sa armonizzare le diverse istanze soggettive. Affinché questo avvenga è necessario che l'insegnante sappia leggere, interpretare e dare significato agli stati d'animo che attraversano il percorso che porta dei singoli allievi a divenire parte di un gruppo classe.

Questo processo, che sfocia in un sentimento di appartenenza, è rappresentato da una scolaresca nella quale gli allievi si riconoscono, rispettano e stimano pur nell'evitabile conflittualità che li mantiene in ricerca. Questo accordo e disaccordo, che si fonde, intreccia e urta, alla fine diviene un corale incontro che crea una sinfonia capace di fare da sfondo integratore a tutti gli alunni. Ogni allievo, appoggiandosi su questa base sicura, può rielaborare nozioni, imparare teorie, esplorare oltre il noto senza la paura di trovarsi da solo di fronte a quelle esperienze insormontabili e inquietanti che, attraverso l'apprendimento di qualcosa di nuovo, inedito e sconosciuto lo invitano a cambiare.

Quando il docente riesce a dare spazio al conflitto emotivo, che va sviluppandosi tra il bloccarsi o il procedere nell'apprendimento, riesce a condurre la classe verso il desiderio di riflettere, conoscere e imparare. Se invece non riesce a gestire l'ansia provocata dal cambiamento si trova in balia di un'orda barbarica rabbiosa, oppositiva e fuggitiva.



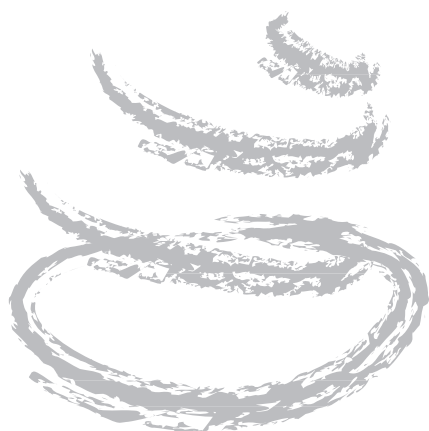
PARTE II

A scuola per pensare la classe al lavoro

*Non è possibile insegnare correttamente se non si apprende
nel momento stesso in cui si insegna [...]*

*Gli studenti spesso dimostrano di trovare facile la materia
perché hanno imparato a lavorare e a studiare con piacere*

Josè Bleger



6. Apprendimento è

*Una suggestione, che è stata per me un'interessante fonte di riflessione,
è rappresentata dalla passione trasmessa dalla docente nel descrivere il
mestiere che ci stiamo preparando ad intraprendere.
Grazie per averci guidato in queste strade buie¹*

TRA I BANCHI DI SCUOLA

6.1

Sento
la tristezza e la malinconia
di stare
chiuso in quest'aula
a guardare
un cielo senza sole.
Il vetro della finestra
riflette
un'immagine senza gioia.

Mi ricordo il primo giorno di scuola. Mi sono messo a piangere e volevo tornare a casa perché avevo paura che la mamma e il papà non venissero più a riprendermi. Loro però mi hanno lasciato là da solo ed hanno fatto bene a lasciarmi a scuola perché quando sono venuti a riprendermi quasi quasi mi dispiaceva tornare a casa.

Mamma, durante la ricreazione, Chiara giocava con il maestro. Mi sono avvicinata per giocare anch'io e lei mi ha dato un morso sul braccio. Io



non la voglio più come amica e tu non devi più andare al mercato con sua mamma.

Una volta stavo giocando in cortile con i miei amici quando la maestra mi chiamò per ordinarmi di andarle a prendere un libro. Io mi arrabbiai perché mi sembrava di essere l'unico bambino al mondo che aveva una maestra che non lo lasciava giocare. E non l'ascoltai. Mi rifiutai di andare a prenderle il libro e continuai a giocare con i miei amici. Lei poi ha chiamato mia mamma e le ha parlato male di me.

Un giorno volevo dare una sberla al maestro perché mi aveva dato un brutto giudizio che non meritavo, ma non potevo farlo. Ho sentito tanta rabbia e ho dato un pugno a un mio compagno antipatico.

Il maestro ci allena ogni giorno a fare i portieri. Una volta gli ho detto che avrei parato cinque suoi tiri. Ne ho parati anche di più. Il maestro invece di essere arrabbiato perché aveva perso la scommessa mi ha sorriso tutto contento perché ero stato bravo.

In seconda ero distratta e anche disordinata. Il maestro ne soffriva molto. Allora io mi sono impegnata per essere più brava. Quando il maestro se ne è accorto si è emozionato per la gioia di avere un'altra scolara brava.

Ho messo tanto tempo per accorgermi che il maestro era solo una persona messa lì per far imparare tante belle cose alle bambine quando la mamma e il papà sono al lavoro.

Un giorno il maestro mi guardava con l'occhio storto e io pensavo che cosa avevo fatto di sbagliato. Aspettavo che mi scrivesse sul diario un brutto giudizio o una nota da far firmare a casa. Ma non si decideva mai. Allora ho capito che non era vero che ce l'aveva con me. Era solamente una paura mia e di mia mamma.

Il maestro ha gli occhi buoni quando vede che non chiacchieriamo, quando ci porta in cortile, quando ci dà la pagella con scritto promosso.

Se il maestro ci accontentasse sempre ciascuno di noi farebbe i suoi comodi.

Se il maestro ci portasse sempre in cortile non ci vorrebbe bene perché ci impedirebbe di imparare.

Se il maestro ascoltasse tutte le nostre richieste, nella mia classe ci sarebbe tanta invidia perché ciascuno di noi vorrebbe che il maestro ascoltasse solo lui.

Una bambina può capire che il suo maestro le vuole bene, che ha tanta pazienza, che non l'abbandonerà mai, ma poi si dimentica di averlo capito e ha sempre paura che si arrabbi, che la lasci sola e che non le voglia più bene.

Il maestro mi sgrida perché non sto attento e mi urla che sbaglio tutto allora gli dico un sacco di parolacce con il pensiero e mi sento meglio perché mi sfogo.

Io so che il maestro mi vuole bene anche se è severo con me.

Ieri pomeriggio la maestra esce di classe e io mi metto a giocare con le mie automobiline. Quando torna mi dice di smettere e di andare subito a sedermi nel mio posto. Io mi arrabbio molto e le rispondo di no, che non ci vado subito, perché non voglio diventare un bambino che non sa decidere con la sua testa.

Io sono contento quando vedo che anche il maestro è contento di me.

Ci sono dei maestri che non ti lasciano il tempo per imparare a essere buona.

Per me è più importante giocare con le mie amiche che ascoltare le prediche della maestra che fa finta di essere stanca e di avere mal di testa per farci stare buoni.

Non esistono bambini cattivi come dice la mia maestra, ma solo bambini furbi che cercano di mettersi in salvo da lei.

Quando a scuola sono bravo anche il maestro si sente bravo. Se invece non capisco il maestro si arrabbia perché anche lui crede di essere un buono a nulla come me.

Il mio maestro è proprio sordo perché non capisce mai quello che gli chiedo. Allora io sento tanta delusione e tanta tristezza. E quando provo queste brutte cose per non sentire il male che mi fanno mi tocca essere furbo e prendermele da solo.

A scuola se racconto una bugia prendo una nota sul quaderno. Se invece dico la verità prendo una nota sul libretto. Cosa devo fare per mettermi in salvo?

Io ho paura che il maestro non mi porti più in cortile a giocare perché un giorno ha sentito che gli ho detto una parolaccia.

Da quando la mia maestra se n'è andata in un'altra scuola per stare con degli altri bambini ed essere più felice, io ho sempre mal di pancia.



La maestra mi rimprovera sempre dicendomi che le do troppe preoccupazioni e che un giorno o l'altro la farò morire di crepacuore.

Quando faccio male a scuola sento che mi merito i castighi anche se non vorrei sentirlo.

Non mi sarei mai immaginato che il direttore fosse anche buono perché la maestra ci minaccia sempre di chiamarlo se siamo troppo cattivi. Invece lui è venuto in classe e ci ha fatto sentire che non siamo così cattivi come pensa la maestra.

La maestra Silvana mi obbliga a mangiare il pesce per farmi crescere intelligente. Non capisce proprio che sono capace di decidere io quello che mi piace e quello che non mi piace. Lei si arrabbia e la bidella vedendola infuriata se la prende con me e non mi dà il dolce, ma io non cedo.

Quando faccio male a scuola sia il maestro che mio papà dicono che non potrò mai continuare gli studi.

Io sono sicuro che la maestra vorrebbe cambiare classe e andare in una classe dove ci sono solo bambini bravi e buoni.

Il maestro pensa che se ce la mette tutta riuscirà a farci diventare tutti bravi.

6.2

LA RELAZIONE TRA MAESTRO E GRUPPO

Apprendere implica la possibilità di mettere in campo le emozioni sulle quali vanno fissandosi le nozioni. Quando un'informazione ha senso non viene più dimenticata. Si impara altresì, come ha ben descritto Sigmund Freud nel rievocare i suoi professori del ginnasio, attraverso la forza carismatica di chi insegna: si ama la materia di studio attraverso la persona che la veicola.

Il docente deve conoscere la sua disciplina, ma queste sue competenze non sono sufficienti per insegnare. Deve amare ciò che trasmette e offrirlo come qualcosa di prezioso. Non è però ancora tutto. È necessario che provi piacere nel vedere la vivacità, l'acutezza e l'arguzia mentale dei suoi alunni trasformarsi in continuazione grazie al suo interessamento.

La passione del docente è, dunque, il canale conduttore dentro al quale transitano le conoscenze. E a questa passione fa da complemento inevitabile il desiderio della classe di imparare. L'insegnante ama il processo di apprendimento del suo gruppo classe tanto



quanto il gruppo sviluppa il suo *transfert* positivo verso il docente desiderando imparare attraverso di lui.

È in questo scambio tra docente e gruppo che va alimentandosi, giorno dopo giorno, la passione per l'apprendimento. I bambini vogliono possedere ciò che il loro maestro mostra saper tanto apprezzare e il docente gode nel vedere il gruppo classe produrre sempre nuove idee.

La scuola della Ricerca allora è la scuola delle passioni sociali. Mai predilige rapporti con dei singoli alunni. Assolutamente è sempre lontana da un amore erotizzato. Solamente innamorata del sapere che si va costruendo in classe e che è sempre nuovo, inedito, originale.

Il *pathos* dell'insegnante implica anche dolore per quanto non riesce a capire, a far utilizzare, a trasmettere con facilità. È un dispiacere che sana aumentando la responsabilità, la determinazione e l'inventiva. Non ci sono alunni che non s'impegnano, ci sono solo docenti che non trovano la strada per appassionarli.

Fare scuola è un'arte.

Chi insegna deve saper creare sempre nuovi scenari in modo da coinvolgere emotivamente e intellettualmente gli allievi che stanno dando vita a inedite capacità mentali.

Il processo di apprendimento di ogni classe è unico, perciò non è possibile ripetere lezioni precostituite.

Nulla può essere pre-pensato.

Il sapere va nascendo nella relazione tra maestro e alunni e attinge alle abilità che il docente possiede, cura e amplia in continuazione. Nella coordinazione del gruppo classe la tecnica si rifà alla teoria psico-socio-analitica così come Bleger spiega in *Psicoigiene e psicologia istituzionale* (in particolare nel capitolo "Gruppi operativi nell'insegnamento").

Non si insegna e non si impara da soli.

Per istruire ci vogliono punti di riferimento teorici sapienti e colleghi disponibili a confrontarsi per poi lasciar lavorare rispettando la libertà didattica.

Per studiare i bambini hanno bisogno di compagni con cui condividere la fatica della propria costruzione culturale.

Tutti beneficiano di un clima pacato, sereno e calmo dove poter produrre idee.

L'apprendimento, dunque, è sempre un'esperienza condivisa.

Il maestro intreccia momenti di narrazione con momenti di ri-



flessione e, infine, fa conoscere ai suoi alunni esperti scrittori, poeti, storici, geografi e scienziati.

Chi sa scrivere e sa leggere può possedere l'universo della conoscenza, purché la scuola non abbia ucciso in lui la naturale sete di apprendere.

Coloro che insegnano, qualche volta, affossano questo anelito poiché esigono una pedissequa ripetizione anziché promuovere il gusto della scoperta.

L'uso del disegno nella metodologia della Ricerca diviene una via privilegiata per raccontare liberamente di sé e del mondo.

Il maestro favorisce un'illustrazione narrante, che non guarda alla bellezza estetica, per altro sempre opinabile, ma alla sostanza dei significati veicolati. Il disegno, con la sua assenza di regole è come un sogno, perciò condensa ed esprime, mostra e cela, scompone e ricompone storie attraverso un tratto che esce dal mondo onirico. Narrare per immagini diviene dunque un'universale capacità degli alunni senza distinzioni di livello nell'abilità tecnica, di provenienza culturale, di sviluppo intellettuale. Tutti possono scarabocchiare e ognuno è apprezzato nella sua opera.

Nella scuola dove si fa Ricerca il senso del bello non è formale, perché si colloca nel fascino della conoscenza, della comunicazione e della scoperta che sanno dare voce al Sé.

NOTE

1. Studentessa della Scuola di specializzazione in psicoterapia della Coirag, Milano.

La classe, ci dicono gli autori di questo libro, funziona come un qualsiasi gruppo con dinamiche e potenzialità che fanno di un insieme di persone una trama di relazioni significative.

La teoria sui gruppi e la metodologia del lavoro con i gruppi possono pertanto rappresentare per la scuola e i docenti di oggi un punto di snodo tra l'impotenza di fronte agli atteggiamenti problematici di giovani allievi e la possibilità di insegnare loro a imparare traendone soddisfazione.

Il gruppo è il luogo che contiene le singole identità dando loro forma e, attraverso un incessante processo evolutivo, aiuta ogni individuo a maturare, imparare e conoscere. Per gli alunni entrare in classe "con la testa" significa poter fare un'esperienza di apprendimento che li sproni a saper interagire con gli altri sapendo appassionarsi alla conoscenza di se stessi. Costruire questo spazio dove il tempo trascorso insieme divenga tempo per crescere richiede arte, conoscenza e tecnica ed inoltre richiede docenti che sappiano leggere, interpretare e dare significato agli stati d'animo che attraversano il percorso che porta dei singoli allievi a divenire parte di un gruppo classe. Questo processo, che sfocia in un sentimento di appartenenza, è rappresentato da una scolaresca nella quale gli allievi si riconoscono, rispettano e stimano pur nell'evitabile conflittualità che li mantiene in ricerca. Questo accordo e disaccordo, che si fonde, intreccia e urta, alla fine diviene un corale incontro che crea una sinfonia capace di fare da sfondo integratore a tutti gli alunni. Ogni allievo, appoggiandosi su questa base sicura, può rielaborare nozioni, imparare teorie, esplorare oltre il noto senza la paura di trovarsi da solo di fronte a quelle esperienze insormontabili e inquietanti che, attraverso l'apprendimento di qualcosa di nuovo, inedito e sconosciuto lo invitano a cambiare.

Paola Scalari è psicologa, psicoterapeuta, psicosocioanalista ed esercita a Venezia. Docente in Psicoterapia della coppia e della famiglia e supervisore alla Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della COIRAG Istituto di Milano e di Tecniche di conduzione del gruppo operativo nella consociata ARIELE Psicoterapia di Brescia. Da anni è consulente, docente, formatore e supervisore di gruppi ed équipes di associazioni, enti ed istituzioni che operano nei settori sanitario, sociale, educativo e scolastico.

Francesco Berto, già insegnante, ha collaborato all'apertura delle prime scuole a tempo pieno della provincia di Venezia e del servizio di consulenza genitori dei Centri Età Evolutiva del Comune di Venezia. Docente esperto di studi sociali e consulente familiare, scrittore e formatore. Socio di Ariele Psicosocioanalisi di Milano. Si è dedicato per anni alla formazione degli operatori sociali e dei consulenti educativi.

Insieme hanno pubblicato – per le edizioni la meridiana – *Incontrare mamma e papà. Strumenti e proposte per aiutare i genitori* (1999), *Divieto di transito. Adolescenti da rimettere in corsa* (2005), *Adesso basta. Ascoltami! Educare i ragazzi al rispetto delle regole* (2004), *Fuggiaschi. Adolescenti tra i banchi di scuola* (2005), *ConTatto. La consulenza educativa ai genitori* (2008), *Padri che amano troppo. Adolescenti prigionieri di attrazioni fatali* (2009), *Mal d'Amore. Relazioni familiari tra confusioni sentimentali e criticità educative* (2011), *Il codice psicosocioanalitico. Prendersi cura della crescita emotiva* (2013); *Parola di Bambino. Il mondo visto con i suoi occhi* (2013), *Fili spezzati. Aiutare i genitori in crisi, separati e divorziati* (prima edizione, 2016).

Euro 18,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-547-3



9 788861 535473